

INTERVISTA ALL'AUTRICE CHIARA VALENTINA SEGRÉ

Ogni montagna ha un punto da cui cominciare a salire: qual è stato quello di questo libro?

Come quando affronto un sentiero di montagna particolarmente impegnativo, la difficoltà più grande per me è sempre il primo passo. In questo caso, significa superare la pagina bianca, quando tutte le idee e le immagini della storia, che sono ben chiare nella mia mente, devono però prendere forma sulla pagina, fuori da me. Le prime pagine sono un po' come i primi metri di salita: richiedono fatica e determinazione. Poi, pian piano, si trova il ritmo, le parole cominciano a fluire e la salita fa meno paura. E ci si gode il cammino.

Il tuo è un testo essenziale e allo stesso tempo poetico, come hai fatto a bilanciare questi due aspetti?

È una bella domanda, anche se non è facile rispondere. Le immagini e le parole, almeno per me, si formano nella mente in modo abbastanza naturale, senza che mi chieda troppo quanto debbano essere essenziali o poetiche. Forse è proprio questo il punto: non cerco di bilanciare consapevolmente questi due aspetti, ma lascio che trovino il loro equilibrio nella scrittura. Immagino che sia ciò che si intende quando si parla dello stile o della poetica di un autore.

Nel tuo albo si parla anche di paura. Che rapporto hai con questa emozione? Cosa fai quando devi affrontare qualcosa di nuovo o sconosciuto?

La paura è una delle emozioni più antiche e importanti, non solo per gli esseri umani, ma per tutti gli animali: senza paura, non c'è sopravvivenza. È un'emozione primaria, che va accolta e ascoltata, anche se non deve arrivare a condizionare tutta la nostra esistenza. Dobbiamo imparare a convivere con lei, come con una compagna di viaggio che ci accompagnerà per tutta la vita. Può diventare anche una grande occasione di crescita e di conoscenza di noi stessi. Il mio rapporto con la paura è un po' quello che ci insegna Harry Potter, un'opera che è stata fondamentale per la mia formazione: nel mondo di Harry, i Mollicci, che assumono la forma delle nostre paure più profonde, si affrontano attraverso la risata. Cerco di fare lo stesso. E credo che la scrittura abbia un potere simile: dà una forma alla paura, la porta fuori da noi e la mette sulla pagina. Così possiamo guardarla da una certa distanza, comprenderla meglio e, soprattutto, condividerla con chi leggerà le nostre parole.

Sono nate prima le tue parole o prima le illustrazioni di Sara De Giorgi? Com'è stato lavorare insieme?

Sono nate prima le parole: ho scritto la storia e il testo, e solo in un secondo momento sono arrivate le illustrazioni di Sara. Eppure, è come se avessimo lavorato insieme fin dall'inizio. Lo stile e le atmosfere delle sue immagini risuonano profondamente con ciò che "vedevo" nella mia testa mentre scrivevo. Tra noi c'è stata una naturale affinità, un incontro tra due modi di sentire che, pur esprimendosi attraverso linguaggi diversi, si sono riconosciuti e completati a vicenda.

Il protagonista un tenero orsetto. Quali sono state le tue ispirazioni per il personaggio?

L'ispirazione per Orsetto viene da lontano: era il mio pupazzo del cuore quando ero bambina, e lo conservo ancora gelosamente in casa. Oggi è diventato il pupazzo preferito di mia figlia. Uccellino, invece, è un omaggio a mio figlio maggiore. Qualche anno fa trovò un uccellino caduto dal nido e ne fu molto addolorato. Ancora oggi, a dieci anni, ogni tanto ripensa a quell'episodio. Ho voluto regalare a Uccellino un posto speciale in una storia, perché i libri hanno questo potere meraviglioso: permettono a qualcosa, o a qualcuno, di continuare a vivere per sempre.

Hai scritto diversi libri per bambini in cui temi importanti vengono raccontati attraverso una storia. Che cosa ti permette l'albo illustrato che non riusciresti a raccontare nello stesso modo in un testo senza immagini?

Parole e immagini sono linguaggi diversi, ma assolutamente complementari. Agiscono su aree differenti della nostra mente e attivano processi ed emozioni diverse: l'immagine arriva in modo più immediato e istintivo, mentre le parole ci aiutano a dare un nome a ciò che proviamo e a rifletterci. Credo che la loro combinazione sia particolarmente potente per raccontare temi importanti, quelli che definirei esistenziali, perché riguardano tutti noi, non soltanto i bambini: la vita, la morte, l'amicizia, la paura, ma anche il fascino dell'ignoto e dell'inesplorato. L'albo illustrato permette di tenere insieme queste due dimensioni, lasciando che le immagini raccontino anche ciò che le parole, da sole, non riuscirebbero a esprimere, e viceversa.

Qual è stata la "grande montagna" più difficile da affrontare nel tuo percorso fino a qui? E cosa ti ha aiutato a superarla?

Essere diventata genitore. È una sfida quotidiana e continua, piena di amore ma, naturalmente, anche di fatiche. È un percorso che si fa insieme, giorno dopo giorno, senza avere una mappa o sapere con certezza quale sia la strada giusta. Ci sono giornate in piano e altre che assomigliano a ripide salite. Ma la cosa più importante è godersi il viaggio, strada facendo, un giorno alla volta.

Chiara Valentina Segré, nata a Milano nel 1982, è biologa, divulgatrice scientifica e responsabile della supervisione scientifica alla Fondazione Umberto Veronesi. Ha pubblicato oltre quaranta libri tra albi illustrati e romanzi per bambini e ragazzi. Per Camelozampa è autrice di *L'albero, la nuvola e la bambina, Oscar il gatto custode*, vincitore del Premio Giacomo Giulitto come miglior libro 6-10 anni, e *Lola e io*, selezionato per la IBBY Collection of Outstanding Books for Young People with Disabilities e pubblicato anche in Canada, Cina, Corea, Giappone, Regno Unito, Svezia, Taiwan e USA.